

Scienza. Fra mente e cervello si nasconde davvero l'anima?

ANDREA LAVAZZA

«**P**erché abbiamo bisogno dell'anima», dicono con un titolo sorprendente lo psicologo cognitivo Paolo Legrenzi e il neuropsicologo Carlo Umiltà. Essendo gli autori di questo smilzo volume edito dal Mulino (pagine 118, euro 12) due autorevoli e maturi scienziati laici, sembrerebbe quasi l'annuncio di un manifesto spirituale dopo tanti anni di ricerca sperimentale. In realtà, il libro rappresenta la continuazione di *Neuromania*, che nel 2009 suscitò un ampio dibattito sul ruolo delle neuroscienze e sulle mode connesse (in particolare, l'introduzione del prefisso "neuro-" per un presunto aggiornamento di tante discipline, dall'economia all'estetica fino alla teologia). Le-

grenzi e Umiltà non parlano di anima in senso religioso, anche se vi fanno qualche sporadico riferimento, bensì di mente, con una doppia accezione. Da una parte, difendono le spiegazioni del nostro comportamento nei termini del senso comune, come quando diciamo, per esempio, che abbiamo scelto un certo cappotto perché d'inverno dobbiamo ripararci dal freddo e quel particolare modello ci piaceva molto; spiegazioni queste che le neuroscienze sembrano rifiutare (ma non è del tutto vero). Dall'altra, introducono il concetto di dualismo, inteso come concezione ingenua che abbiamo spontaneamente della mente quale entità distinta e distinguibile dal cervello, un'intuizione che a loro giudizio (e non solo loro) è sbagliata, ma che è difficile da superare e che forse (a loro giudizio) non dovrebbe

essere nemmeno del tutto scartata. Senza addentrarsi nella discussione svolta dagli autori (qua e là un poco sbrigativa, probabilmente a motivo del carattere militante e non accademico del libro), è interessante chiedersi, in definitiva, una difesa della mente così descritta sia anche uno strumento per sostenere le ragioni dell'"anima" in senso classico. La risposta è che, come indicano Legrenzi e Umiltà, la prospettiva strettamente neuroscientifica, che identifica, nell'ambito empirico, l'essere umano con il fun-

Due studiosi, Paolo Legrenzi e Carlo Umiltà, tornano in un saggio sulla questione delle neuroscienze troppo invadenti, già indagata con «Neuromania»
Ma le domande restano aperte

zionamento del suo cervello e li cerca tutte le spiegazioni, è – almeno potenzialmente – in rotta di collisione con l'antropologia classica e di senso comune. Si rischia di sottrarre alle persone la loro libertà di scelta e, di conseguenza, anche la loro responsabilità per gli atti compiuti, con importanti ricadute nell'ambito dell'etica e del diritto. Si rischia poi di negare peso ai fattori ambientali e contestuali, con effetti paradossali a livello sociale. Ad esempio, se una persona soffre per una discriminazione sul luogo di

lavoro o se viene mobbizzata a scuola, manifesterà un forte disagio psicologico. La soluzione in quel caso può essere di tipo ecologico, con un intervento sulle cause della discriminazione o del mobbing, cioè i colleghi di quella persona, oppure di tipo individuale-cerebrale, agendo cioè sulla "vittima" con farmaci capaci di attenuare il disagio o addirittura di indurre euforia. Quest'ultima strategia può essere più rapida ed economica, ma certamente ci appare ingiusta, perché perpetua una situazione che andrebbe corretta e che invece nemmeno il soggetto coinvolto direttamente ha più lo stimolo a modificare. Ecco, allora, perché abbiamo bisogno dell'"anima". Un tema centrale che merita ulteriori riflessioni e approfondimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA